

incontri



In questi giorni penso sempre alla mia amica Lithian Ricci che è andata a vivere e a dipingere a Istanbul. Fra i gas lacrimogeni e i pentoloni sbattuti con i cucchiaini per fare saltare i nervi al governo. Vicino a Taksim e al Bosforo, con i gabbiani sul tetto e il suo cane Lollo, un carlino vecchiotto portato in giro chiuso dentro un trolley perché i cani non piacciono ai turchi. Quando Lithian si è trasferita a Istanbul ipnotizzata da una gallerista innamorata dell'oro dei suoi quadri, ho pensato Lithian è matta. Come può una donna così libera come lei andare in una città islamica. Poi l'ho ammirata e ho pensato Lithian è coraggiosa, sempre ha avuto voglia di immergersi nel mare del nuovo. Ogni giorno per lei è un'avventura e se non lo è, l'avventura se la cerca. Così Lithian (nella foto sui tetti del Gran Bazar) ha dipinto per mesi con i gabbiani del Bosforo sul tetto, circondata da donne che si chia-

L'AVVENTURA SUL BOSFORO DI LITHIAN RICCI
Rivoluzione a Istanbul, una città che urla cercando la libertà

GIOVANNA GIORDANO

mano col nome di fiori, scambiata qualche volta per principessa ottomana perché ha un cappotto fiorato rajestano e i capelli lunghi e biondi. E poi i dolci "mielosi, canditi, cioccolattosi, pistacchiosi" e ogni giorno al Gran Bazar. Ora invece che vive nella città invasa sono emozionata per lei. Forse c'è un senso nell'essere capitata lì proprio adesso. Il suo spirito cercava questo, una rivoluzione.

Per telefono mi racconta che non si sa chi vincerà e che ora due colossi si scontrano, il vecchio e il nuovo, l'Islam che galleggia e la Libertà della vita al sole. La città è sotto assedio, piena di polizia, cercano di oscurare i social network e già chi protesta

lo fa con nomi falsi. Anche parlare per telefono diventa complicato. Domenica una folla oceanica con di tutto in testa per proteggersi dai lacrimogeni e dalle botte, caschi da bicicletta e da moto, mascherine antibatteriche, maschere subacquee. E la gente lancia dai balconi stracci bagnati per aiutare l'umanità avvolta dai gas. La protesta inizia la sera dopo le nove e la gente allora apre le finestre e incominciano a fare un baccano tremendo con tutto quello che si può e allora anche le macchine suonano i clacson e accendono e spengono i fari come un tic. "E' un urlo di protesta emozionante e terribile insieme". Insomma è la città che urla. Non c'è solo il parco da salva-

re. A Istanbul è vietato baciarsi in pubblico, partorire con il cesareo e bere alcolici dopo le dieci di sera. Nella città esplode un'incredibile voglia di libertà. Non si può immaginare cosa succederà se carneficina o tranquilla vittoria. Gli occidentali sono pronti a scappare se la città esplode. Fra il pesce fritto e le corone di fiori nelle feste come da noi ai funerali, i cassonetti puliti per paura delle bombe, li vivono 17 milioni di persone. Lithian in questi giorni solo dipinge a casa. Mi scrive: "Non so come finirà qui, nessuno lo può ancora prevedere, sicuramente non sarà più come prima".

giovangiordano@yahoo. it twitter. com/@GiovannaGiordano



Al Museo di Palazzo Varisano, un riallestimento dei materiali archeologici da Cozzo Matrìce al centro delle vie di comunicazione lungo il Dittaino

ROSARIO PATANÈ

In un articolo del 1898 Paolo Orsi osservava che nei secoli VIII-VI a. C. le colline attorno al lago di Pergusa dovevano essere "assai più fittamente abitate, che oggi non sieno"; era cominciata l'archeologia scientifica nell'area di Enna.

Dopo le pionieristiche indagini sul territorio negli anni Sessanta con foto aeree e uso dell'elicottero, dagli anni Ottanta del XX secolo si è avuta una ripresa di scavi e ricerche. Una selezione di materiali è stata prontamente esposta al museo di Palazzo Varisano. Ma le esposizioni invecchiano; con l'attività di rivitalizzazione del Museo, in atto sotto la guida di Francesco Santalucia, direttore responsabile del Servizio Museo, si sta procedendo a un parziale riallestimento, per consentire una migliore fruizione. Più che "tirare fuori i tesori dai magazzini", a volte è vero il contrario: isolare un oggetto, o un gruppo di oggetti, consente di far fluire meglio il discorso. Gli oggetti, magari frammentari e comunque privi di un contesto, non sono immediatamente percepibili ai non addetti: un'immagine aiuta.

Sulle colline attorno al lago di Pergusa sono diversi abitati attivi in età greca. Cozzo Matrìce domina le vie di comunicazione naturali lungo il Dittaino. L'abitato di età arcaica è protetto da una cinta muraria. Un'ampia grotta volta a nord è stata messa in relazione con il luogo in cui si ricordava il ratto di Kore. Frammenti architettonici documentano la presenza di un tempio di tipo greco. A Rossomanno sono stati individuati resti di abitato di età arcaica, protetto da una cinta muraria, con le relative necropoli. Questi centri indigeni si vanno trasformando in seguito all'impatto delle città greche della costa; la presenza di cinte murarie e di armi chiarisce che si tratta di contatti non esattamente pacifici. Una serie di indicatori archeologici fa pensare a una società in sviluppo: si va consolidando il potere di gruppi di guerrieri, in contatto con l'elemento greco.

Materiali archeologici da collezione dall'area di Pergusa, confluiti al Museo, contribuiscono a dare uno spaccato di questa società multiethnica. Si tratta ap-

Una brocca dell'VIII secolo a. C. A destra, Museo Archeologico di Palazzo Varisano. Rinvenimenti dall'area di Pergusa

Sulle colline di Pergusa
incroci multiethnici

punto di materiale da collezione, frutto di una selezione e privo di dati di rinvenimento: può rispondere solo a un limitato ventaglio di domande; è comunque possibile fare una serie di riflessioni, proporre dei filoni di ricerca. I contatti con i Greci non scoppiano all'improvviso, in un momento di poco precedente la metà del VI secolo a. C.; in una vetrina è esposta una brocca, una oinochoe di tipo euboico, databile nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a. C.: contatti con le colonie greche della costa orientale dovevano esistere già nella prima generazione dalla fondazione. In effetti ha sempre creato imbarazzo una notizia di una fonte molto tarda in cui si dice che Enna sarebbe stata fondata come colonia di Siracusa nel 644 a. C.

Prestigiosi crateri di VI secolo a. C., im-

portati, rinviano all'ambiente del simposio. Vasellame locale d'imitazione è indice dell'assorbimento dei modelli. E' stato studiato, anche in Sicilia, attraverso i riflessi nei riti funerari, il ruolo del simposio nel delineare una società in cui si consolida la posizione di capi; le connessioni tra le élites creavano le condizioni richieste per la leadership. Il modello del chiefdom pare in fondo il più adatto per queste comunità agro-pastorali, in cui un capo militare (chieftain) riesce a tenere unito un gruppo grazie alla sua abilità nel garantire una buona preda; la razzia non ha come fine l'eliminazione del nemico e la conquista del territorio, ma l'appropriazione di una parte delle risorse con il minimo rischio.

Altrettanto chiaro è il ruolo dei matri-

moni misti: lui greco, lei sicula di rango elevato. In questi ambienti di frontiera, l'elemento greco è rappresentato da guerrieri e mercanti (non necessariamente distinti); non è solitamente presente l'elemento femminile. D'altra parte, in una società che si va stratificando in senso gentilizio, il matrimonio della figlia del capo comporta dei problemi con le alleanze familiari; l'eroe straniero non ha radici e viene cooptato nella famiglia di lei. In ambiente etrusco, romano arcaico, c'è tutta una casistica di passaggi di potere da suocero a genero straniero. In ambiente siculo non abbiamo fonti scritte; ma una serie di indicatori archeologici sembra deporre in tal senso. La presenza nelle tombe di ornamenti femminili di tipo non greco indica che dei gruppi dominanti fanno par-

te signore di origine sicula. In un paio di casi (il cratere di Kypara da Morgantina, la pateretta di Tita da Sabucina) si è ipotizzata la partecipazione al simposio di signore dal nome siculo: donne di rango elevato dovevano partecipare al simposio assieme ai commensali di sesso maschile.

Terracotte rinviano al culto di Demetra e Kore. D'altra parte, è chiaro che a Cozzo Matrìce siamo in presenza di un luogo di culto di tipo greco, strettamente connesso all'abitato indigeno: una tipologia di cui conosciamo diversi esempi nell'area circostante e che va ricondotta al tipo del santuario di frontiera. Il culto ctonio di Demetra e Kore implica riti celebrati da donne che, almeno in una certa misura, saranno state sicule mogli di greci o, se di generazioni successive, discendenti di matrimoni misti; in ogni caso figure in cui c'è una notevole componente di cultura indigena assieme ad una notevole componente greca. E' chiaro quindi il ruolo di luogo di scambio culturale del santuario di frontiera.

E' ancora il caso di continuare a citare un giudizio chiaro e sintetico espresso una quarantina di anni fa: "La cultura greca ut sic è un'astrazione, non esiste, come non esiste d'altra parte un mondo indigeno, che a quella si opponga in un complesso sistema di influenze e relazioni, in una facile e illusoria dialettica... Sarebbe interessante chiarire quali elementi della [cultura] greca penetrino nel mondo indigeno, perché, quando, in quali zone geografiche, e soprattutto in relazione con quali strati sociali".

DE GUSTIBUS

Restare anonimi per salvare la privacy

CARMELO STRANO

Rinunciare a qualsiasi ambizione nella società. È l'unica via d'uscita per salvaguardare la propria privacy. Te lo impone qualcuno o qualcosa? No, no. Nessuna normativa o condizione cogente. Eppure sei costretto a questo se vuoi proteggere la tua sfera privata e riservata. È la via, si direbbe sacra, verso l'anonimato. Se sei anonimo tutti sanno ma senza passione, perché non sono toccati morbosamente da quelle notizie. Sono notizie numeriche, senz'anima né nome. La tua privacy è countable, per dirla con la grammatica inglese, un numero che consente la declinazione al plurale, al di là di qualsiasi specificità o principio di individualità, qualità, unicità, irripetibilità. Sei un numero utile ai sondaggi e alle operazioni statistiche. E però sei salvo, hai salvaguardato ciò che tu sai di te, dei tuoi pensieri, del tuo fare, del tuo relazionarti con gli altri. Si tratta di ciò che non è vendibile né barattabile. Si tratta della tua ultima spiaggia, del tuo piccolo atollo incontaminato emettuto esclusivamente dal tuo respiro. Ora sai che i tuoi pensieri, i tuoi appunti, qualsiasi tua esternazione di natura privata sono radiografati, ecografati, sono di tutti, di tutti i visitatori della piazza informatica, cioè del mondo intero. Solo dopo avere preso piena coscienza di questo, l'insistenza nel volere mettere il tuo cuore a nudo (per dirla con Beaudelaire) sarà una scelta responsabile. In queste circostanze lo storico dubbio di Lenin «che fare?» e tutta la sua portata rivoluzionaria si ripropongono con inesorabile impellenza. Che fare? Che fare dinanzi a questa condizione sociale rivoluzionaria? La risposta immediata è: restare anonimi. Sono tanti coloro che sono terribilmente gelosi delle proprie cose. Un furto in casa e, al di là di ciò che ci viene sottratto, ci sentiamo violentati, toccati profondamente nella propria igiene e nella propria psicologia profonda. La stessa cosa accade, e non meno, quando sostiamo nella grande piazza, che risulta più penetrante e invasiva del grande fratello. Dunque, viva l'anonimato. Ma c'è da dire che la gente comune cerca disperatamente la piazza, vuole almeno un minuto di presenza in televisione nella propria vita, un'evidenza sui giornali. Per altro verso i grandi media fanno audience proprio dando in pasto ai telespettatori il reality, la cruda e semplice routine quotidiana. E se offre queste cose agli utenti è perché questi le vogliono. E le vogliono per sognare, per gustare quell'esperienza che pensano potranno fare, se non domani, dopodomani. Un cammino partito con gli anni sessanta del secolo passato, e intuito da Guy Debord che parlò di avvento della società dello spettacolo. Tutto sul palcoscenico, essendosi quest'ultimo allargato a dismisura, ben oltre i tradizionali confini. Pare che l'esperienza dei D'Annunzio e degli Oscar Wilde di non fare mai distinzione tra arte e vita sia volgarizzata e fatta popolare. Prima dell'esperienza senza ritorno del Paradiso, ognuno vuole provare un giorno di eden terrestre. Con profitto di una forma nuova di democrazia (tutti nella piazza) semplicemente indotta e falsa.

PUBBLICATO LIBRO DI MEMORIE DELL'ISTITUTO SAN FRANCESCO DI SALES DI CATANIA

Salesiani: mitici docenti, studiosi, educatori



A 120 anni dall'inaugurazione e in prospettiva dei 125 anni di fondazione, è stato pubblicato il volume «Una storia ancora giovane: memorie dell'Istituto S. Francesco di Sales», con gli atti del convegno del 13 maggio 2012 e la prefazione del rettore maggiore don Pascual Chavez, in preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco del 2015. Ben 462 pagine illustrate con foto storiche ed inedite, presentano la storia scritta da tante mani - con interviste, memoriali e testimonianze di protagonisti della Famiglia salesiana ivi operante, ad iniziare dall'attuale direttore don Giuseppe Ruta che ha curato la fedele cronistoria - della Casa di Cibali, sin dall'origine sede unica regionale dell'ispettore dei Salesiani e legata, dal 1892, alle vicende ecclesiali e civili di Catania, la cui diocesi è considerata la più salesiana di Sicilia. Emergono le figure degli arcivescovi Dusmet, Francica Nava e Ferrais e di non pochi salesiani

pionieri, come don Francesco Piccolo, don Domenico Ercolini, don Antonino Orto e, all'avanguardia nel giornalismo e nell'informazione, don Amedeo Rodinò direttore de «L'Amico della Gioventù», don Augusto Brunacci autore del Dizionario di Cultura. La massima fondazione educativa dell'Isola con il ginnasio-liceo, grazie ai suoi «mitici» docenti, diversi di loro transitati in prestigiose cattedre universitarie e di grande spessore intellettuale, ha dato un contributo fondamentale alla formazione di tante generazioni di giovani e alla diffusione del sapere umanistico a livello d'eccellenza: basti pensare, ad esempio, alla «scuola di greco e latino» alimentata da studiosi del mondo classico quali don Francesco Ravalli, don Calogero Riggi maestro di letteratura patristica, i tre don Antonino Amalfi, Amico e Visalli, don Salvatore Fronte, don Salvatore Maio, don Salvatore Sciuto, don Giuseppe Zammuto. Con intellettuali di tale valore l'insegnamento è stato ca-

ratterizzato da un fecondo "apostolato della scuola" privo di superficialità, improvvisazione e diletantismo educativo che ha proceduto in simbiosi con il magistero educativo di altrettanti illustri confratelli impegnati nei vari settori dell'istruzione liceale, quali lo scienziato don Lorenzo Boggio Lera, don Gino Corallo pedagogista e rettore dell'Università Pontificia Salesiana, don Bonaventura Li Pira, don Vittorino Lo Giudice, don Giuseppe Martines, don Gaetano Migliazzo, don Stefano Nicoletti, don Luigi Ricceri rettore maggiore, don Pietro Stella. Da una docenza così autorevole sono stati formati exallievi che hanno raggiunto livelli ragguardevoli nel mondo accademico, professionale e politico quali Pietro Barcellona, Rocco Buttiglione, Antonio La Pergola, Nino Papaldo; nel campo dello spettacolo sono da citare Carmelo Florio, Salvo La Rosa, Ruggero Sardo.

ANTONINO BLANDINI